

friulano, che ora se la gode: «Era lo spirito che volevo vedere, sono felice, ho ritrovato la squadra che volevo, andiamo avanti, siamo liberi, forza Inghilterra», accento da cowboy in pensione, misto a irritanti italianismi. E se il «God save the queen» dei tifosi inglesi è sempre uno spettacolo da gustare, meno lo è questa Inghilterra sciancata e poco, molto poco spettacolare. Insomma, le squadre di Capello non hanno mai brillato per bellezza, ma alla fine, questo è ciò che si augurano i fan di oltremarina, l'incastro dovrebbe comunque riuscire. ù

**MISTERI D'ALBIONE**

Cosa ancora non funzioni non va ignorato, ma intanto don Fabio pare aver capito il gioco, mentre fino a ieri sembrava non sapesse che pesci pigliare. E se in porta la papera di Greene aveva facilmente ispirato la fiducia a James (se non è zuppa...), per la difesa il ct di Gorizia snocciola partita dopo partita, ieri è toccato ad Upton, il quarto compagno a far coppia con Terry. In attacco le continue rivoluzioni di Capello alla fine hanno trovato pace con il gol di Defoe, che in precedenza aveva avuto dal tecnico italiano soltanto un quarto d'ora di gioco contro l'Algeria. Non sarà un fenomeno, ma l'attaccante del Tottenham (18 reti quest'anno in Premier), ha dimostrato di poter essere il miglior partner di Rooney lì davanti. Più vispo, infatti, anche Wayne, che lo si è rivisto tirare, ieri bloccato solo dal palo. I britannici sono partiti subito col piede giusto, hanno presato gli sloveni e trovato il gol nella prima mezz'ora, fedeli ai diktat di Capello. Una fase molto positiva anche in avvio di secondo tempo, quando le occasioni per chiudere il match non sono mancate, ma anche un paio di rischi sotto porta che hanno fatto infuriare il grande capo, soprattutto a 20' dal termine, quando gli sloveni si sono trovati per tre volte faccia a faccia con il pari. Sudata, patita, ma per ora è andata. ❖

# Il ritorno dei latinos Sudamerica padrone della scena mondiale

Cinque squadre al comando degli otto gironi nella prima fase  
La rivincita di chi vive di pane e futbol come metafora di vita  
Sorpresa Uruguay, il potente Brasile e il duo Messi-Maradona

**Dossier**

**MARCO BUCCIANTINI**

**N**on c'è niente di più triste di un pallone sgonfio. Solo un sudamericano può pensare una cosa del genere. Nel caso, è Pelé. Ah, Sudamerica, che campeggia decentemente e intanto spera di vincere il Mondiale. Per loro – per i giocatori di futbol, per i loro popoli affamati di futbol – è più importante che essere milionari, come l'uomo venuto da lontano (con la genialità di uno Schiaffino) della canzone di Paolo Conte. Ascoltatela, chissà di cosa parla, ma loro giocano così, ci stanno in quel modo evocativo, romantico, per colpi d'ala. Non sarà un discorso perfetto, se per sintassi intendiamo la tattica, ma il linguaggio migliore di questo Mondiale si parla laggiù. Ognuna ha il suo timbro, e s'accende per modo suo, ma tutta l'America che suda a cavallo del tropico del Capricorno sta dominando i propri gironi.

Ah Sudamerica, come giochi bene a calcio. Che poi sa anche raccontarlo, e può darsi che l'una abitudine sia figlia dell'altra: «Quel giorno non avrebbero fatto gol neanche in una

porta grande come l'arcobaleno» scrisse Osvaldo Soriano di un centravanti. Questi di oggi invece segnano anche in un canestro: l'Uruguay ha tre campioni davanti, Forlan-Cavani-Suarez. Possono far gol in tutti i modi, senza sostegno di alcuno schema. E in panchina c'è un comunista con un bellissimo nome: Oscar Washington Tabarez, che non si offende se qualcuno gli ricorda di quando faceva l'idealista a Montevideo, parlando di poveri e di scuola. Poi ha vinto tutto, ovunque, fallendo solo nel Milan di Berlusconi, e anche questo può essere spiegato. L'Uruguay negli ottavi si è meritato la Corea del Sud: non è ancora finita. Per il Cile che affronterà la Spagna dal basso verso l'alto può invece finire domani, perché le sue vittorie sono state piene di gioco (palla a terra), ma avere di reti. Il Cile non vinceva un partita ai mondiali da 48 anni, da quando se li fece in casa. I cile-

ni non hanno avuto «immortali» di questo sport, però il presidente della Federazione ha voluto suggestionare il pubblico, alla maniera dei brasiliani, raccontando una storia triste, quella di David Arellano, ragazzo magro di Santiago, con il viso lungo, le gote affamate e il cappello tenuto indietro con la brillantina. Vide un compagno – Ramon Unzaga, perché gli inventori vanno citati – «con il corpo sospeso nell'aria, di spalle al suolo, lanciare con le gambe il pallone all'indietro nel repentino andirivieni delle lame di una forbice». Questo scrisse pomposamente un giornale dell'epoca. Così fu inventata la rovesciata, che il mondo conobbe nel 1927, quando il Colo-Colo andò in Spagna per giocare alcune partite. Arellano ne sfornava una ad ogni cross, che sembrava giungergli sbilenco per consentirgli l'avvitamento. La chiamarono *cilena*, e veniva da laggiù, come le fragole. Pochi giorni dopo, scontrandosi con un difensore, Arellano morì sul campo del Valedolid.

**Sul Paraguay** non vogliamo esagerare, perché convinti che sia capitato in un girone assai mediocre: il nostro. Li allena un argentino, Gerardo Martino, nato a Rosario proprio come Marcelo Bielsa, che è il tecnico del Cile e dei cileni ha lo sguardo triste: «E cosa sono i cileni, se non argentini intristiti dalla vita?», dicono a Buenos Aires, perché ognuno trova sempre qualcun altro a meridione della sua vita. L'Argentina è la squadra con il giocatore più forte, Lionel Messi, e l'allenatore più emotivo, Maradona. Come finirà dipenderà da chi sta nel mezzo a questi due poli. I brasiliani stanno bene e si divertono, e questo è sempre il loro maggior rischio: perdere contatto con la realtà, incarnata però nel volto di Dunga: abituati a vincere, hanno scoperto che perdere non li uccide, ma può renderli più furbi. ❖

[WWW.UNITA.IT](http://WWW.UNITA.IT)

La storia del continente nero attraverso i suoi grandi uomini: da Nelson Mandela a Ken Saro-Wiwa. Su [Unita.it](http://Unita.it) le loro storie raccontate con i videoclip a cura di Alice Vivona.

# Ecco pronta la vuvuzela in salsa italiana Vanno a ruba dagli ambulanti milanesi

Con legittimo orgoglio e una punta di commozione, siamo in grado di dare ai nostri venticinque lettori una di quelle notizie che onorano l'informazione libera e indipendente: un'azienda di Cologno Monzese si è lanciata nella produzione di vuvuzelas, le «simpatiche ma assordanti» (così recitano le agenzie)

trombette da stadio sudafricane. Costano 6 euro e c'è anche la versione tutta azzurra, pare vadano già a ruba dagli ambulanti. Ne traiamo, innanzitutto, rassicuranti considerazioni sull'inossidabile operosità brianzola. Ma ne ricaviamo anche una certezza di cui non sentivamo il bisogno: le famigerate trombe del

giudizio stanno per invadere gli stadi italiani. Non sappiamo se sarà una moda dalla vita breve, come quella di certi insetti danubiani che nascono, si accoppiano, depongono le uova e muoiono nel giro di quattro ore, o se non ci libereremo mai più del terribile ronzio, con il risultato di dirottare milioni di appassiona-

ti verso discipline più silenziose, tipo le bocce o le parole crociate. Così come possiamo soltanto immaginare a cosa si riferisca quel rapporto del Centro Studi della Polizia di Stato, che caldeggia la messa al bando delle vuvuzelas per via dell'«uso improprio» che se ne potrebbe fare. È certo, volendo trovare un lato positivo nella faccenda, che il frastuono sarà sufficientemente potente, similiter lovi tonanti, da coprire i tradizionali cori razzisti con cui quei raffinati intellettuali dei tifosi italiani usano dare il meglio di sé. **VALERIO ROSA**